DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.409, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
ABBONAMENTI ESTIVI: giorni 15 . » 250
giorni 30 . » 500
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': cm. colonna: Commerciali, Cinema 130. Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130. Finanziaria, Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61.872, 68.604 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

Gli "Amici" di Avezzano oggi diffonderanno 2.000 copie de L'UNITA'

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 196 | DOMENICA 19 AGOSTO 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Il raccolto di De Gasperi

Trieste è diventata oggetto di ricatto, d'inganno, di intrigo, motivo di costante mortificazione della nostra dignità nazionale, particolarmente dal momento in cui, attraverso la famosa nota tripartita del marzo 1948, secondo l'apparente ottimismo semplicistico di De Gasperi, il suo ritorno alla madre Patria era assicurato. Sono trascorsi tre anni e mezzo da quella dichiarazione che chiaramente e scopertamente rientrava nel piano degli «aiuti internazionali» per sostenere la difficile posizione interna di De Gasperi e per favorire la creazione del clima del 18 aprile.

Da allora, gli alleati non hanno preso nessuna iniziativa, neanche la meno impegnativa e la più prudente, per dimostrare con i fatti la loro volontà di rendere operante quel famoso impegno. Il T.L.T., al contrario, si è trasformato in una piazzaforte «atlantica» a dispregio dello stesso nostro trattato di pace, mentre De Gasperi, bloccato anche in questo settore dal suo asservimento agli atlantici, non sa che ripetere lo stanco ritornello del «nutro fiducia».

De Gasperi conosceva perfettamente il puro valore propagandistico di quella nota, sapeva e sa perfettamente che la meditata, e del resto comprensibile, titofilia anglo-americana escludeva ed esclude una liquidazione così semplicistica di un affare tanto complesso. Ciò che evidentemente non conosce De Gasperi — ed anche questo è comprensibile — è l'intelligenza e la sensibilità degli italiani, per cui può illudersi di poter continuare tranquillamente a spacciare la sua moneta falsa.

Gli alleati atlantici calpestano da tempo tutti gli accordi internazionali: Yalta, Potsdam, la Carta di S. Francisco, lo Statuto dell'ONU, il trattato di pace sono apparsi ancora e sempre i soliti «chiffons de papier» di tutte le diplomazie dell'imperialismo. Il riarmo della Germania e del Giappone, l'aggressione della Corea, l'invasione di Formosa sono i più clamorosi esempi della ripetuta, sfacciata violazione degli impegni fissati dai sigilli delle cancellerie. Dopo queste esperienze, vi è davvero qualche sentimentale della politica che crede nella validità di una generica dichiarazione verbale di questi professionisti delle cambiali false, dichiarazione che oltre ad ispirarsi alla stessa politica di rottura degli accordi tra le grandi Potenze, ha, per giunta, il vizio di origine del bluff elettorale?

Come può De Gasperi, come possono i gazzettieri della stampa gialla del nostro Paese, che hanno sempre esaltato tutte le ripetute violazioni di precisi accordi internazionali, che hanno senza fiatare accettato perfino la decisione di riarmare la Germania occidentale e di recuperare i comandanti nazisti, responsabili di crimini di guerra in Italia, come possono tutti questi «atlantici» ad oltranza, pronti ad approvare ogni provocazione dell'imperialismo americano, assumere oggi il manto di vestali del diritto internazionale e sperare di farsi prendere sul serio, proclamando monotonamente la piena validità di una dichiarazione verbale vecchia di tre anni — e si sa cosa significano tre anni in questo movimentato periodo — e che mai ha avuto principio di applicazione?

Ora è il momento della proposta di arbitrato insinuata dal «Times» e dal «New York Erald Tribune» ed è commovente lo zelo dei soliti «circoli» del Viminale e dei soliti gazzettieri nel richiamarsi ancora una volta alla nota tripartita e nel sollecitare smentite che assicurino la nessuna ufficialità della proposta.

Noi non vediamo che sia di qualche interesse accertare la ispirazione più o meno ufficiale degli articoli della stampa anglo-americana.

Il problema di Trieste, ancorato alla politica atlantica, resta e resterà negli stessi termini finchè il nostro Paese non potrà seguire una chiara politica di pace e d'indipendenza nazionale.

Attorno al nome di Trieste affioreranno volta a volta le più varie proposte, si riesumerà, ogni tanto, truccato, il Piano Davies, si accennerà talvolta, genericamente, a plebisciti, tal'altra ad accordi diretti con Tito, tal'altra ancora ad arbitrati e ogni volta si riaffermerà, con impudenza pari alla costanza, la validità della nota tripartita.

Ma Trieste continuerà, purtroppo, ad essere centro di corruzione e di intrighi, motivo di ricatto e d'inganno, come tante altre piattaforme del sistema aggressivo americano. Il bel volto della città adriatica potrà riprendere la sua luce e la sua serenità solo se, con l'affermarsi nel mondo del principio della pacifica convivenza tra le nazioni, la grande frattura creata dalla folle politica di odio e di divisione dell'imperialismo americano sarà finalmente saldata.

Proprio perchè De Gasperi e C. sono accodati a tale politica, essi non potranno mai salvare Trieste. Non possono salvare Trieste coloro che hanno minato l'unità nazionale scalzando le basi stesse della convivenza democratico, coloro che hanno compromesso l'indipendenza nazionale permettendo che non solo nella città giuliana, ma in numerose altre città italiane, bivaccassero truppe straniere.

Esiste ancora una possibilità per noi italiani di lavorare per trovare una via di uscita che salvi Trieste e la pace: quella di esigere l'applicazione del trattato di pace per consentire agli abitanti del T.L.T. di darsi un governo liberamente eletto ed ottenere l'allontanamento delle truppe occupanti. Ciò presuppone, però, nella politica estera italiana una nuova direttiva che agisca perchè i rapporti tra i popoli siano basati sul rispetto dei trattati, sinora calpestati dagli atlantici, perchè si addivenga ad una distensione internazionale con la firma di un patto di pace tra le 5 grandi potenze.

La salvezza di Trieste, per quanto dipende dall'Italia, non verrà quindi da declamazioni patriottarde o da ipocrite dichiarazioni dei cosiddetti alleati, ma dal successo della lotta che il popolo italiano sta conducendo per la creazione di un governo di pace.

GELASIO ADAMOLI

LA LINEA PELLA, LINEA DEL RIARMO E DELLE SMOBILITAZIONI

Impressionante ondata di licenziamenti nelle industrie

Migliaia di lavoratori in lotta per imporre piani produttivi - De Gasperi andrà in America a chiedere per l'Italia un maggiore sforzo bellico!

La notizia, trapelata dalle stesse fonti dei gruppi di maggioranza, e da noi ripresa ieri, secondo cui in Italia la cifra dei senza lavoro ha raggiunto i tre milioni, non è stata finora commentata dai portavoce governativi nè da quelli della «sinistra» d.c. che segnalò il fatto a De Gasperi all'epoca della crisi. Ma l'estrema gravità della situazione economica del Paese viene confermata e rivelata ogni giorno dalle notizie che giungono da ogni parte d'Italia.

Si è in presenza di un'ondata impressionante di licenziamenti e di smobilitazione nel settore industriale. Tutte le conseguenze negative della politica di riarmo, di asservimento all'economia americana, di limitazioni al commercio estero, di strapotere dei monopoli, di restrizioni creditizie stanno venendo al pettine in questo scorcio di estate. La nuova edizione della «linea Pella», intitolata alla «priorità», sta dando i suoi frutti. I lavoratori sono costretti a nuove battaglie per difendere il loro lavoro e per imporre i loro piani produttivi per la salvezza dell'economia nazionale.

Un crudo elenco dei casi più notevoli sarà sufficiente a dare un quadro della situazione. Richieste o ordini di licenziamenti da parte delle Direzioni sono in corso nelle seguenti fabbriche:

— **all'Ansaldo di Genova 3095 licenziamenti, preannunciati il giorno stesso dell'apertura dell'ultima crisi di governo;**

— **alle «Reggiane» di Reggio Emilia, da mesi e mesi circa 5.000 operai resistono all'interno della fabbrica abbandonata dalla Direzione e condannata alla smobilitazione;**

— **alla SIAI - Marchetti di Sesto Calende, 3.500 lavoratori sono sotto la minaccia di licenziamento; secondo gli industriali (che hanno già trasportato gli uffici a Milano), la SIAI dovrebbe essere smantellata;**

— **alla Breda di Milano i commissari governativi intendono procedere allo smembramento delle varie sezioni del gruppo, con chiusura della sezione aeronautica e licenziamento di circa 5000 lavoratori;**

— **alla Savigliano di Torino, dopo i 1800 licenziamenti dei mesi scorsi, la Direzione pretende adesso di effettuarne altri 600;**

— **alla filanda Mattioli, di Vietri, le maestranze lottano contro la vendita e il «ridimensionamento» della fabbrica, che comporterebbe almeno una cinquantina di licenziamenti;**

— **all'Aerosicula di Palermo, 150 su 400 lavoratori sono minacciati di licenziamento, e la polizia impedisce ai licenziandi di entrare in fabbrica;**

— **all'OMSSA, officina meccanica palermitana, si vogliono licenziare 103 sui 310 operai rimasti dopo i precedenti «alleggerimenti»;**

— **alla Chimica Arenella, sempre di Palermo, sono stati richiesti 150 nuovi licenziamenti, dopo i 600 già effettuati.**

L'elenco è ancora incompleto, ma riguarda già un complesso di circa 18000 lavoratori che rischiano di restare sul lastrico. Come si sarà notato, particolarmente colpita è l'industria di base, cioè quella metalmeccanica; notevole anche il fatto che uno, degli epicentri dell'offensiva delle smobilitazioni sia una regione meridionale, la Sicilia.

Mentre la situazione economica italiana diviene sempre più seria, i governanti italiani si ostinano a sostenere che tutto potrebbe essere risolto con un «aiuto» americano in dollari e materie prime. Esclusivamente in questo senso sono diretti gli sforzi del governo: Pella e La Malfa, i quali partiranno il primo di settembre per Washington, dove si riunirà il Consiglio del Fondo Monetario Internazionale, cercheranno appunto di ottenere dagli americani almeno qualche promessa.

Analoghi fieri e dignitosi propositi animano il Presidente del Consiglio, il quale il 15 settembre toccherà il suolo americano. La notizia della partecipazione di De Gasperi alla riunione che i ministri degli Esteri dei Paesi «atlantici» terranno il 15 settembre in Canadà è stata ufficialmente confermata ieri da Palazzo Chigi.

In quella sede è presumibile che De Gasperi possa ottenere un abboccamento particolare con Acheson e prospettargli alcuni fra i principali punti in pendenza fra Washington e Roma. Con quale spirito il Presidente del Consiglio si rechi a questi colloqui ce lo dicono la stessa stampa governativa e le stesse precisazioni degli ambienti ufficiali. Secondo queste precisazioni, il Presidente del Consiglio si soffermerebbe tra l'altro su due punti: Trieste e trattato di pace. Ma non sembra che De Gasperi abbia intenzione di difendere una tesi per Trieste consone agli interessi italiani e di protestare per le continue violazioni del trattato di pace commesse da Tito. L'unico motivo di doglianza e di protesta che De Gasperi tirerà fuori è rappresentato dal fatto che gli alleati si sono rifiutati di adottare, per le prossime elezioni comunali di Trieste, il sistema degli apparentamenti adottato in Italia.

Per quanto riguarda, poi la «revisione» del trattato di pace, si assicura che il Presidente del Consiglio — come del resto ha fatto esplicitamente capire in varie pubbliche dichiarazioni — si soffermerà esclusivamente sulle clausole militari del trattato stesso. Egli vorrebbe, infatti, secondo quanto si precisa ufficiosamente, «esercitare ulteriori pressioni sugli Stati Uniti perchè appoggino la richiesta italiana di eliminare dal trattato di pace quelle restrizioni che impediscono all'Italia di realizzare un esauriente programma di riarmo». De Gasperi, in altre parole, si dichiarerebbe pronto ad aumentare ulteriormente lo sforzo bellico dell'Italia.

Appare chiaro, da tutte queste precisazioni e indiscrezioni ufficiose, che il Presidente del Consiglio avrebbe intenzione di negoziare con gli Stati Uniti un ulteriore aggravamento dello sforzo bellico italiano, in cambio di un indefinito «aiuto» americano in denaro e materie prime.

I funerali di Cacciatore

Si sono svolti ieri mattina a Roma i solenni funerali del compagno Luigi Cacciatore, membro della Direzione del P.S.I. e segretario della C.G.I.L. Nella foto, il feretro è portato a spalla all'uscita della sede centrale della CGIL. (In seconda pagina la cronaca della cerimonia)

I soldati statunitensi per la tregua sul 38°

Seconda riunione del sottocomitato a Kaesong

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KAESONG, 18. — La sottocommissione costituita allo scopo di far uscire i colloqui di Kaesong dal punto morto in cui sono caduti, ha ripreso la sua riunione questa mattina.

Non vi sono indicazioni sui progressi che hanno compiuti ieri, sebbene i corrispondenti americani affermino che vi sono delle ragioni per sperare nei visi sorridenti dei quattro delegati che, dopo aver terminato la seduta, posavano davanti ai fotografi.

Un gruppo di G.I. con i quali ho avuto occasione di intrattenermi, hanno espresso i voti più ardenti per la riuscita delle trattative. «Non vi è un solo ragazzo, della mia unità, che desideri oltrepassare il 38. parallelo — mi ha detto un caporale — non comprendiamo perchè i nostri ufficiali non dovrebbero mettersi d'accordo sul problema del parallelo, nè perchè non si debba restare sulle nostre posizioni».

Tuttavia, in odierne dichiarazioni, l'ammiraglio Joy ha insistito nel suo rifiuto di una linea di demarcazione sul 38. parallelo, sostenendo che i coreani «sarebbero sempre in grado di lanciare un attacco» e che una simile situazione «è intollerabile». Joy ha anche sostenuto che un accordo armistiziale favorirebbe i coreani piuttosto che gli alleati, ed ha insistito sulla tesi delle «posizioni difendibili». Come si ricorderà il generale Nam Ir ha avuto a rilevare l'assurdità di questo atteggiamento degli americani, i quali reclamano posizioni di vantaggio adducendo al tempo stesso la possibilità che le loro truppe vengano travolte dai coreani e la «superiorità aeronavale» delle forze di invasione, la quale, sempre secondo le affermazioni di Joy, porrebbe l'Esercito Popolare in condizioni di inferiorità.

Le odierne dichiarazioni di Joy non confermano dunque l'ottimismo dei corrispondenti americani. La accettazione della linea di demarcazione al 38. parallelo, richiesta dai coreani nello spirito delle proposte di Malik, è l'unico sviluppo, che permetterebbe ai negoziati di uscire dal vicolo cieco in cui l'ostinazione degli invasori li ha cacciati: stando a quel che dice Joy, gli americani non sembrano voler mutare il loro atteggiamento.

I piloti dell'invasore hanno continuato inoltre le loro incursioni su Phyongyang, nuovamente bombardata da 500 apparecchi, sebbene sia ridotta ad un ammasso di rovine. Su altre città della Corea settentrionale, i criminali americani hanno anche sganciato bombe a gas.

WILFRED BURCHETT

Progettato dai sindacati a Forlì un tipo di scarpa popolare

FORLI', 18 — A Forlì si riuniranno i rappresentanti dei lavoratori calzaturieri delle tre organizzazioni sindacali per esaminare un tipo di scarpa popolare studiato dalla Camera Confederale del Lavoro, da realizzarsi presso una ditta locale con un prezzo complessivo di costo e spese non superiore alle tremila lire.

NUOVA, GRAVISSIMA VIOLAZIONE DELLA SOVRANITA' DEL PAESE

800 ettari di territorio nazionale ceduti da De Gasperi agli americani

Accanto al "centro-sbarchi" di Livorno, la zona di Tombolo verrà adibita a deposito di armi e esplosivi - Proteste nel Friuli contro la visita di Montgomery

Ieri sera le agenzie giornalistiche hanno diffuso una notizia di gravità eccezionale che documenta come il governo italiano ignori ormai ogni limite nella sua sottomissione alla volontà degli imperialisti americani. Si è appreso, infatti, che ben ottocento ettari di terreno appartenenti al Demanio, nell'agro di Livorno, sono stati ceduti agli americani per la costituzione di una «zona di sbarco» annessa al porto.

La notizia, che è stata raccolta negli ambienti del Comando americano del Porto di Livorno, ha subito provocato un vasto fermento in città anche perché, secondo quanto si apprende, la cessione del territorio, nella zona di Tombolo, è prevista nella stessa convenzione che consegna il porto di Livorno agli americani, contrariamente alle dichiarazioni governative che sono state fatte in proposito.

Il terreno — che nelle intenzioni dei comandi alleati dovrà servire per la costruzione di magazzini destinati a raccogliere i materiali che affluiranno a Livorno prima di essere smistati verso le varie destinazioni — sarà occupato prossimamente dalle truppe. Risulta, infatti, che il comando americano ha già fatto pressioni perché l'area venga messa al più presto a sua disposizione.

Da notizie attinte presso la Prefettura di Livorno risulta che il ritardo della consegna deriva solo dal fatto che il Demanio è stato mantenuto completamente all'oscuro di quanto il ministro degli Affari Esteri andava decidendo, di suo arbitrio, in merito alla richiesta americana. Il valore del terreno ceduto è calcolato sui tre miliardi di lire, senza contare il danno che deriva allo Stato per la distruzione dei raccolti in corso e per la demolizione delle attrezzature demaniali.

Come abbiamo detto all'inizio, la notizia ha provocato vivo fermento a Livorno e in tutti gli ambienti politici nei quali si è diffusa: la cessione del terreno agli imperialisti americani costituisce, infatti, la prova più evidente che il governo italiano, perduta ogni forma di ritegno, non esita a trasformare addirittura le nostre città in depositi di armi.

Purtroppo non è questa la sola notizia di questo tipo. Da Udine si apprende che gli operai di molte fabbriche hanno votato ordini del giorno di decisa protesta contro la visita del generale Montgomery, che non ha altro scopo al di fuori di quello dello studio di piani di guerra. Analoghi ordini del giorno sono stati votati a Gorizia dove il generale straniero, abbandonata Udine, è giunto ieri mattina, ricevuto con profondi ossequi dalle autorità ufficiali. Dopo un ampio giro nella zona, il maresciallo ha raggiunto, presso le foci del Tagliamento, una località dove ha assistito a manovre militari. Nel pomeriggio, inoltre, egli si è recato a Venezia dove, secondo quanto si apprende, egli si tratterrà, con il suo codazzo di militari, anche oggi per ripartire domani.

Identificata l'ultima salma estratta dal Lago di Resia

CURON VENOSTA, 18. — E' stata identificata l'ultima salma rimasta finora sconosciuta, estratta dal Lago di Resia in seguito alla tragica sciagura della corriera precipitatavi lunedì scorso.

Si tratta della cameriera Maria Matteli fu Giuseppe di 37 anni, da San Pancrazio d'Ultimo.

La poveretta, essendo il suo giorno di libertà, si era recata a fare una gita in montagna e stava rientrando al suo servizio.

IL POPOLO PERSIANO VIGILA SULLE TRATTATIVE CON GLI IMPERIALISTI

Fermento nell'Iran contro Mossadek

Harriman e Leavy a colloquio con lo Scià e con il Premier - Infiltrazione di capitale americano - Le "critiche" di Mossadek alle proposte di Stokes

TEHERAN, 18. — Le trattative anglo-persiane per il petrolio, che sembravano giunte ieri sull'orlo della rottura, sono riprese questo pomeriggio dopo che il primo ministro Mossadek e il consiglio dei ministri hanno formulato la loro risposta alle proposte del rappresentante inglese Stokes.

Il testo della risposta di Mossadek non è stato reso pubblico e lo sarà soltanto domani sera alle 21, quando sarà diffuso contemporaneamente a Teheran e a Londra: dalle prime indiscrezioni appare tuttavia chiaro che il primo ministro persiano ha deposto l'atteggiamento di «energico rifiuto» vantato fino a ieri di fronte al paese per delle «critiche» alle proposte di Stokes. Tali critiche dovrebbero permettere «la prosecuzione dei negoziati in atmosfera cordiale». E questa sera, al termine della riunione, il portavoce iraniano ha escluso una rottura dei negoziati.

All'odierna riunione delle due delegazioni, le quali torneranno ad incontrarsi domani, ha partecipato anche l'inviato di Truman Harriman. Questi aveva avuto in mattinata un colloquio con lo Scià, al termine del quale il capo dello Stato aveva inviato a Mossadek il suo ministro di corte Hussein Ala. A sua volta Mossadek si era incontrato col rappresentante delle compagnie petrolifere americane, Walter Leavy. Tali contatti e la presenza di Harriman alla seduta anglo-persiana che segnano probabilmente l'avvio ad un nuovo compromesso tra la cricca dirigente di Teheran e gl'interessi delle potenze imperialistiche, hanno provocato tra le masse popolari vivo fermento. Un altro aspetto di tale compromesso è l'accettazione, votata oggi dal Senato persiano, di un credito di 26 milioni di dollari con la Export Import Bank, credito che permetterà agli Stati Uniti di accentuare, con i consueti metodi ricattatori, la loro ingerenza negli affari interni persiani.

La commedia del governo Mossadek

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

TEHERAN, 19 — *Non sarà inutile ricordare che la situazione politica in Iran possiede gli elementi caratteristici che segnano il momento del trapasso da una epoca storica a un'altra. Basterà riferirsi alla situazione esistente in Russia prima delle rivoluzioni, o, meglio ancora, a quella esistente in Cina dopo il tradimento del Fronte Nazionale, per esserne convinti. Questi tratti distintivi possono compendiarsi nei seguenti: il dominio assoluto del capitale straniero, l'esistenza di un potere autocratico come quello dello Scià, una classe dirigente estremamente corrotta e immorale, sistemi di economia feudale nelle campagne e povertà penosa dei contadini; e, dall'altro lato, la nascita di un proletariato di avanguardia, audace, coraggioso, combattivo che ha fatto in dieci anni un'esperienza eccezionale di lotta e di organizzazione e infine il carattere nazionale, patriottico, popolare assunto dalla lotta per l'indipendenza economica e politica del paese. A tutti questi elementi ne va aggiunto uno nuovo: l'esistenza non solo dell'Unione Sovietica, ma della Cina popolare, che rappresenta per tutti i popoli coloniali d'Asia, oggi, il più forte incitamento a liberarsi dall'oppressione imperialista, tant'è vero che vi sarà pressocchè impossibile trovare ad Abadan, o a Teheran una casa di operaio o di intellettuale ove non sia un ritratto o un'opera di Mao Tse-dun.*

E' sulla realtà inequivocabile di questi elementi che il governo di Mossadek è costretto a prendere le mosse e ad orientare la propria azione, e gli ultimi avvenimenti, che segnano una quasi rottura delle trattative con gli inglesi, lo dimostrano. Oggi è impossibile far accettare agli iraniani che la direzione delle raffinerie resti nelle mani degli inglesi, come è scritto nel piano presentato da Stokes. Quando Mossadek ha smesso di lavorare a letto e si è presentato davanti alla Camera e al Parlamento per riassumere la linea di condotta del governo e dichiarare ufficialmente che le trattative con gli inglesi si erano riaperte, ha parlato in un'atmosfera assai burrascosa, che dimostrava lo stato d'animo di nervosismo esistente nel paese. Tanto è vero che, pur nel conformismo del Parlamento iraniano rispetto alla volontà degli anglo-americani, il deputato Zadek, che non è un uomo di sinistra, gli ha gridato contro: «Chi vi ha autorizzato a invitare gli inglesi a tornare in Iran? Essi devono andarsene! Voi vi siete intesi con loro alle nostre spalle. Voi siete degli antipatrioti, dei traditori, degli spioni». A questo punto Mossadek è svenuto, e altrettanto ha fatto ogni volta che grida di opposizione si levavano dai banchi dei deputati, e con tanta verosimiglianza che sempre attorno a lui si faceva il silenzio, sebbene anche i ragazzini sappiano ormai a Teheran che egli recita una commedia.

Sul rapporto del presidente del consiglio non venne aperta la discussione, benchè alcuni deputati avessero pernottato nel Parlamento per poter chiedere per primi la parola. Dopo le dichiarazioni di Mossadek, in tutto l'Iran il fermento divenne vivissimo ed esso si estese non solo agli strati popolari, ma alla piccola e media borghesia, ai mer-

MARIA A. MACCIOCCHI

(Continua in 6ª pag., 5ª col.)

Il dito nell'occhio

Errare humanum

Il Tempo ha letto il corsivo del Popolo che si scagliava contro la Mostra della Pace scambiandola per la Mostra dell'Arte contro la barbarie. Seccato per non essere arrivato primo nel fare una brutta figura il Tempo rincara la dose ricordando che «la Mostra fu proibita perchè tendeva a diffamare l'attività italiana» e rivolge palesi minacce all'indirizzo di un membro indipendente della Giuria. Pur mantenendoci nei limiti di una estrema correttezza dobbiamo far notare al corsivista del Tempo che egli non solo si comporta canagliescamente nei confronti di un libero cittadino italiano, ma che perseverando in un marchiano errore commesso dal Popolo, dimostra di essere ancora più stupido del Popolo stesso. Il che, a memoria d'uomo, non si era ancora verificato.

Volontari

Il Tempo lancia acute strida perchè avrebbe scoperto «volontari comunisti italiani nelle file dei ribelli indocinesi».

Siamo andati a leggere la notizia che va sotto questo titolo e abbiamo scoperto che si parla di «una lista di 362 nomi di prigionieri francesi, 126 marocchini, 16 algerini, ahimè 53 italiani, 23 spagnoli, 4 austriaci, ecc. tutti catturati dalle forze del Viet Nam e "convertiti" poi sino al punto di farli divenire addirittura firmatari di una delle solite lettere di solidarietà in nome della pace». Che scandalo!

Se abbiamo ben capito, dunque, finchè gli italiani nelle file della banditesca Legione Straniera, aggrediscono il popolo indocinese, il Tempo non trova da ridire, anzi esulta. Quando però qualcuno di questi viene fatto prigioniero e si convince dell'orrore della sporca guerra, allora si trasforma immediatamente in un «volontario comunista», e desta il più vivo allarme e la più santa esecrazione nel Tempo, che dice ahimè.

Ahiè! Ti han pestato i calli? Tieni i piedi a posto.

Il fesso del giorno

«Qui non si tratta di un Governo. Si tratta dell'Italia». Vincenzo Vacirca, dalla Giustizia.

ASMODEO

Storielle per americani

In questi giorni è comparsa su alcuni giornali una strana dichiarazione che l'on. Alcide De Gasperi pare abbia fatto ad una commissione senatoriale degli Stati Uniti in giro d'ispezione nel nostro paese. Dice questa dichiarazione, fra le altre cose, che il Partito comunista italiano è composto da una piccola quantità di convinti, mentre gli altri sarebbero degli opportunisti. Questa affermazione coincide con quella fatta, tempo addietro, da John Foster Dulles, consigliere di politica estera del presidente Truman.

Il Dulles precisava che i comunisti italiani convinti sarebbero esattamente il 10 per cento, mentre gli opportunisti raggiungerebbero il 90 per cento.

Foster Dulles non se l'è certamente inventata questa percentuale, perchè prima di tutto ciò non rientra nel sistema americano e poi con tutti quei quattrini poteva ottenere tutte le percentuali che voleva.

E' abitudine degli americani di fare sempre molte domande. Loro hanno un gran desiderio di possedere notizie e il primo che gliele porta, e se gliele dà con qualche numero, loro ci credono subito e ci si mettono a pensare. Sono anche capaci di costituire un comitato che si occupi dei numeri ricevuti che essi chiamano documenti.

Citerò per esempio, alcuni casi successi durante la seconda guerra mondiale. Gli americani s'erano messi in testa di imparare il più possibile di quello che succedeva negli altri paesi, compresi quelli alleati. Per l'Italia, avevano una serie infinita di informatori, e le notizie che arrivavano erano le più strampalate. Ogni informatore cercava di superare la notizia data prima da un altro collega. Così se ne sentivano di tutti i colori. Finchè nel 1944 tutti i giornali di New York ne spararono una che fece veramente meravigliare.

Diceva questa informazione che in Italia vi era un partito denominato «Partito Matteotti» che era il più forte di tutti gli altri, i suoi iscritti erano 400 mila, la sua organizzazione era diretta in maniera ferrea, aveva una fitta rete di comunicazioni e decisamente era anticomunista e devoto alla causa americana. Quelli di Washington esultarono, si passavano la notizia e l'andavano a raccontare come se ormai tutto fosse sistemato e i più furbi dissero subito che bisognava assolutamente aiutare il «Partito Matteotti». Così il governo stanziò una discreta somma che se la mangiarono quelli del comitato.

Ho raccontato questo semplice episodio, per dimostrare come ci siano delle persone che conoscono molto bene gli americani e quali sono le notizie che questi preferiscono di più.

Credo che il conte Sforza sia stato uno dei più esperti in materia.

Durante la guerra, un giorno arrivò la brutta notizia che era stata bombardata Milano, e che il castello Sforzesco era stato danneggiato.

Ebbene che fece il Conte? Mandò subito a chiamare un corrispondente di «Life» e si fece intervistare. Il conte raccontò a questo poveretto, che lui era un discendente degli Sforza di Milano, che il castello era quasi suo, gli parlò perfino di Marco Visconti e poi gli rifilò una dozzina di cartoline illustrate, quelle che si mandano con i saluti. Su una c'era una testa di cavallo, mi pare di Leonardo da Vinci, su un'altra le armature di ferro, su un'altra ancora un tipo con una barba nera, poi certe maniglie fotografate.

Il corrispondente di «Life» corse tutto giulivo a fare l'articolo che fu pubblicato fra la sorpresa degli italiani che si guardavano in faccia. Ma «Life» è una grande rivista, che stampa milioni di copie. E chi glel'andava a levare di testa ora, che il conte Sforza non era lui quello vero?

Dopo questa, Sforza ne tirò fuori un'altra un po' più grossa. Si fece intervistare da un giornalista di «Time» e gli raccontò che lui non era un senatore come gli altri, di nomina regia. No, lui in Italia era stato eletto senatore!

Qui, un italiano rispose scrivendo una lettera a «Time» per spiegare agli americani la Costituzione italiana e la composizione del nostro Senato di allora, ma Sforza rimase senatore eletto.

Forse la storia del to pur cento a Dulles glel'ha raccontata Sforza, tanto lui lo sa che gli americani ci credono.

Qui si potrebbero raccontare tante altre cose, ma poi il presidente De Gasperi dice che si parla male degli uomini più rappresentativi di Italia. E allora che gli dobbiamo dire a uno che va a raccontare che è un senatore differente da tutti gli altri? Lasciamoli fare. Tanto lui è scemo per il 90%, gli americani ci credono ugualmente. Sono affari loro.

ELIO TAROCCI